



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**mercoledì 12 febbraio 2020**

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	12/02/2020	14	<a href="#">Turchia, Confindustria incontra Tusiad</a> <i>Redazione</i>	2
REPUBBLICA GENOVA	12/02/2020	3	<a href="#">Dagli industriali fiducia "moderata" "Infrastrutture subito"</a> <i>Fabrizio Cerignale</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2020	26	<a href="#">I programmi dei 3 sfidanti</a> <i>Rita Querzè</i>	5

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	12/02/2020	25	<a href="#">Crisi d'impresa, correzioni pronte Per le microaziende slitta l'allerta = Per le microimprese le segnalazioni di allerta slittano a febbraio 2021</a> <i>Giovanni Negri</i>	7
ITALIA OGGI	12/02/2020	34	<a href="#">Ammortizzatori sociali, aumenti minimi nel 2020</a> <i>Leonardo Comegna</i>	8
SOLE 24 ORE	12/02/2020	21	<a href="#">Un percorso più lineare = Un percorso lineare per mettersi sulla strada della riforma fiscale</a> <i>Gaetano Ragucci</i>	9

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	12/02/2020	3	<a href="#">Export in Cina, trimestre nero in arrivo</a> <i>Redazione</i>	11
SOLE 24 ORE	12/02/2020	11	<a href="#">A Torino la fiera dedicata all'automazione Pmi in ritardo sul digitale</a> <i>Redazione</i>	12
SOLE 24 ORE	12/02/2020	31	<a href="#">Industria 4.0, le Pmi della Toscana a caccia di risorse competenti</a> <i>Silvia Pieraccini</i>	13

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	12/02/2020	5	<a href="#">Fed e Bce: monitoraggio attivo contro i pericoli per la crescita</a> <i>Riccardo Sorrentino</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	12/02/2020	26	<a href="#">Btp record per 50 miliardi, richiesta più alta di una manovra</a> <i>Marco Sabella</i>	17

## EDUCATION

SOLE 24 ORE	12/02/2020	30	<a href="#">Un'Academy per formare al lavoro i tecnici</a> <i>Redazione</i>	18
-------------	------------	----	--	----

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

ITALIA OGGI	12/02/2020	20	<a href="#">Il Coronavirus dimezza l'export</a> <i>Mariangela Latella</i>	19
-------------	------------	----	--	----



**COOPERAZIONE TRA IMPRESE**

# Turchia, **Confindustria** incontra Tusiad

Si è svolto ieri a Roma un incontro tra Confindustria e Tusiad, l'associazione degli imprenditori turchi, per rafforzare la cooperazione tra le imprese dei due Paesi (nella foto da sinistra: **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, **Simone Kaslowski**, leader degli imprenditori turchi, e **Licia Mattioli**, vicepresidente per l'Internazionalizzazione). Al centro del colloquio l'innovazione come stimolo per favorire i rapporti, la modernizzazione dell'unione doganale Ue-Turchia e il processo di integrazione europea.



Peso:9%

# Dagli industriali fiducia 'moderata' "Infrastrutture subito"

L'analisi dell'andamento del secondo semestre presenta elementi di recupero dell'economia, ma vanno risolti i problemi

di **Fabrizio Cerignale**

Per adesso tra gli industriali prevale la fiducia, nella speranza che tutto si risolva in fretta, ma è inevitabile che in un'economia come quella genovese, che dipende molto dall'export, gli influssi del Coronavirus, se prolungati, potrebbero essere molto preoccupanti. Il **Centro Studi di Confindustria**, che ha presentato gli indicatori economici del secondo semestre 2019, ovviamente, non ha ancora messo nero su bianco gli effetti di questa epidemia, ma le prime valutazioni restano all'insegna di un moderato ottimismo. «È ovvio che la questione preoccupa – spiega il presidente, Giovanni Mondini – pensiamo solamente agli effetti che ci possono essere sulle attività logistiche portuali, o su quelle turistiche. La Cina, che è un paese che pesa circa il 20% dell'economia globale, nei prossimi mesi sconterà dei rallentamenti ma io penso che una volta passato il picco, recupererà tutti i consumi che ora lascia per strada, sia in termini di commercio che di industria e turismo. Conoscendo un po' quel paese penso che poi potranno ripartire con volumi doppi».

Quello che è da capire, adesso, è quanto durerà l'emergenza, e se potrà avere effetti anche in Occidente. «Per adesso le imprese del nostro territorio segnalano solo qualche rallentamento nelle forniture provenienti

da quei paesi – spiega – ma se non durerà più di due o tre mesi, come già in passato era successo, penso che si riprenderanno i volumi persi con gli interessi». A preoccupare molto di più sono gli influssi di quanto accaduto alle nostre infrastrutture nel mese di novembre, quando Genova e la Liguria sono rimaste isolate per frane e maltempo. Una situazione che ha provocato danni maggiori del crollo di Ponte Morandi alla nostra economia, soprattutto alla logistica. «In quel caso il fatto che siano state date risposte, dagli interventi di emergenza, alla velocità con cui sta salendo il nuovo ponte – ricorda Mondini – ha portato un effetto di fiducia. Chi lavorava con Genova e la Liguria ha capito che le cose si sarebbero risolte celermente e non ha abbandonato i fornitori liguri. Sul mondo dell'autotrasporto e di tutta la logistica, sembra pesare molto di più quello che è successo tra novembre e dicembre. Oggi un trasporto eccezionale per arrivare a Genova è diventato un'impresa e questo temo che resterà così per diverso tempo. Per ora abbiamo disagi, che non possiamo ancora essere certi che si tramuteranno in perdite tendenziali, ma per avere i dati è ancora presto».

Dal punto di vista degli indicatori economici, comunque, la Liguria ha mantenuto un andamento senza scossoni e il secondo

semestre 2019, rispetto a quello del 2018 presenta dati positivi, con fatturato in crescita soprattutto per l'export. «Direi che di questi tempi – conclude Mondini – con tutto quello che è successo nel mondo e con un rallentamento dell'economia generale, è un dato positivo».

I risultati del rapporto del centro studi, basati sugli indicatori economici, forniti da un quarto delle 950 imprese associate, parlano, infatti di "un moderato sentiero di crescita" per la seconda metà del 2019. Sale dell'1,7% il fatturato Italia di industria e servizi, mentre quello estero cresce del 5,4%, in aumento anche gli ordini con l'Italia +1,8%, mentre calano quelli dall'estero del 2,3%. Sale l'occupazione dello 0,2% anche se non si accompagna a una crescita della produttività. «L'economia genovese prosegue su una direttrice di moderata espansione – sottolinea Guido Conforti, vicedirettore di **Confindustria** – sono andate bene soprattutto la cantieristica navale (+3,6%) e il settore hi-tech con le aziende che hanno registrato un fatturato in crescita, grazie soprattutto alla componente estera che registra un +11,2%. Bene metalmecca-



Peso:55%

nica e impiantistica, chimica e plastica. Il turismo è risalito ai livelli pre-Morandi e prosegue l'onda lunga del traffico crocieristico e dei traghetti».

## I punti

### Il piano di recupero scatta dai territori

# 1

#### La Cina

Tra gli industriali prevale la fiducia, ma è inevitabile che in un'economia come quella genovese gli influssi del Coronavirus potrebbero essere preoccupanti

# 2

#### Lo studio

I risultati del rapporto del centro studi, basati sugli indicatori economici parlano, infatti di "un moderato sentiero di crescita" per la seconda metà del 2019

# 3

#### I settori

Sale dell'1,7% il fatturato Italia di industria e servizi, mentre quello estero cresce del 5,4%, in aumento anche gli ordini con l'Italia +1,8%. Sale l'occupazione dello 0,2%



▲ **Presidenti** Vincenzo Boccia con Giovanni Mondini



▲ **Container** nello scalo genovese



Peso:55%

# I programmi dei 3 sfidanti

## Entra nel vivo la corsa per la successione alla Confindustria

I programmi, finalmente. Nella corsa per il rinnovo del vertice di **Confindustria**, dopo la presentazione settimana scorsa delle autocandidature, entra il confronto sui contenuti. I tre candidati — il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, la vicepresidente di Viale Dell'Astronomia per l'internazionalizzazione **Licia Mattioli** e il presidente degli industriali di Brescia Giuseppe Pasini — hanno presentato settimana scorsa ai saggi dell'associazione le linee guida del loro programma. Assieme alle lettere degli imprenditori che si sono già schierati a loro favore: 54 per Bonomi, 21 per Mattioli e 26 per Pasini.

Carlo Bonomi ha inoltre certificato di poter disporre di un consenso che supera il 20% dei voti dell'assemblea, per cui parteciperà di diritto al voto di designazione per il nuovo presidente, il prossimo 26 marzo. Bonomi resta quindi l'uomo da battere. Ma torniamo ai programmi. Qui una sintesi dei contenuti. In bilico tra volontà di trasparenza ed estrema riservatezza, le procedure per la selezione del presidente continueranno con le visite dei «saggi» nei territori. A questo punto saranno Mattioli e Pasini a dover pesare il loro consenso e decidere come andare avanti.

### Carlo Bonomi



Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi

«Una rappresentanza senza sconti al governo Equidistanza dai partiti»

**C**inquanta pagine di programma per definire prima di tutto un'idea di rappresentanza. Equidistante dai partiti perché «ha fatto male a Confindustria apparire tirata per la giacca da questo o da quel leader politico». E con un unico interlocutore, da giudicare sul merito: il governo. Questa la bussola del presidente di Assolombarda Carlo Bonomi. Nelle linee guida non mancano gli slanci ideali: «Non è un sogno pensare che

l'Italia del lavoro e delle imprese abbiano più buon senso e migliore volontà politica di dare risposte concrete alle sfide del Paese». Bonomi

vede la contrattazione come uno strumento per aumentare la produttività e la sostenibilità sociale. Dal fisco alla transizione energetica, difficile trovare un tema non trattato. No a Quota 100 e al salario minimo. Per quanto riguarda l'organizzazione interna, «troppe volte abbiamo assistito a confronti di idee improduttivi e a mere ratifiche di decisioni della presidenza», dice Bonomi. Da qui l'esigenza di un nuovo organo di sviluppo al fianco della presidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra Confindustria per rilanciare l'Italia

Associe, imprese e cittadini si impegnano di più per progettare il futuro

ENRICO BOCCHIA

### Licia Mattioli



La vicepresidente Confindustria Licia Mattioli

«Più comunicazione, più Europa e meno burocrazia interna»

«**V**ogliamo una Confindustria più forte e riconoscibile, all'attacco». «Vogliamo» è la parola ripetuta più spesso nelle 17 pagine del programma di Licia Mattioli. La ex presidente degli industriali di Torino rivendica l'esperienza da vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione perché «serve una guida che abbia conoscenza dell'associazione». Forse proprio perché indicata come la candidata più in continuità con la

presidenza Bocchia, Mattioli dedica diverse pagine a come Confindustria andrebbe riorganizzata. Serve un'associazione

con «vicepresidenti con deleghe precise e responsabilizzanti, capace di riformarsi allontanando una volta per tutte l'accusa di essere un "poltronificio" o una burocrazia», dice Mattioli. Tra le altre proposte: centralità di giovani e pmi, la revisione del sistema di contrattazione introdotto nel 2018 con il «patto della fabbrica» per scrivere «un contratto di sistema», una sede rafforzata a Bruxelles, «un piano di comunicazione che rilanci l'orgoglio e la bellezza di fare impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPEO

UN SOGNO DA REALIZZARE. L'IMPRESA CHE CAMBIA L'ITALIA.

Linee Programmatiche

### Giuseppe Pasini



Il presidente degli industriali bresciani Giuseppe Pasini

«Il green deal Ue un'occasione da cogliere per l'eccellenza italiana»

**I**l presidente degli industriali di Brescia Giuseppe Pasini ha scelto la via del programma sintetico: nove pagine in tutto. E con una chiara connotazione green. «Se vogliamo una Confindustria indipendente, capace di portare soluzioni concrete, dobbiamo innanzitutto partire da un obiettivo condiviso: fare del sistema industriale italiano un modello che trovi nella virtuosità e nella sostenibilità i driver dello sviluppo economico, sociale e

ambientale», spiega Pasini. Che più avanti riserva una franca critica all'organizzazione interna: «Siamo stati avari nell'inserimento di

giovani, abbiamo subito le dimissioni di aziende eccellenti e accanto a tutto ciò abbiamo assistito a una sostanziale delega nei confronti di colleghi che si sono specializzati nell'attività pubblica, non solo nella loro associazione ma anche nelle banche locali e negli enti camerali». Una stoccata ai «professionisti di Confindustria», accompagnata dalla rivendicazione della propria storia personale, con l'ingresso nell'azienda siderurgica di famiglia già a 22 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: energia, visione ed efficacia per un'Italia concreta e moderna, amico delle imprese

Intenzione di una nuova organizzazione

di Giuseppe Pasini

Brescia, 12 febbraio 2020

## 30

i presidenti che si sono succeduti alla guida della Confindustria in 110 anni dal 1910 al 2020, da Luigi Bonnefon a Vincenzo Bocchia

## 11

gli anni di presidenza, durata record, di Antonio Stefano Benni (dal 1923 al 1934) e Giuseppe Volpi di Misurata (dal 1934 al 1943)

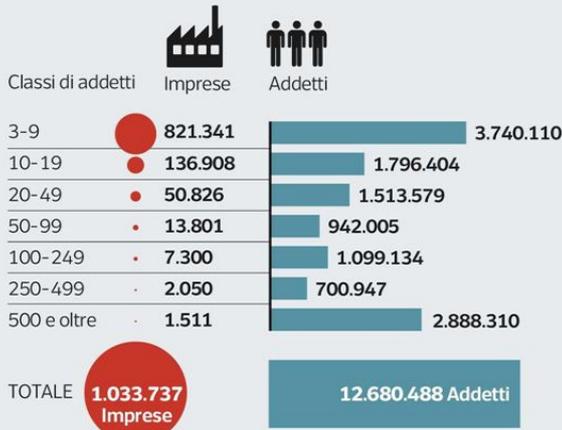
Pagina a cura di Rita Querzè



Peso: 75%



# Imprese e rappresentanza



Fonte: Istat

## Confindustria: gli associati

Variazioni % imprese associate anno su anno



Fonte: Confindustria, bilancio 2018

## Verso la nuova presidenza



CdS



Peso:75%

# Crisi d'impresa, correzioni pronte Per le microaziende slitta l'allerta

## ECONOMIA E DIRITTO

Per i soggetti più piccoli segnalazioni dal 2021

Il decreto domani in Cdm  
Slittamento a febbraio 2021 per le misure di allerta destinate alle microimprese. E modifiche all'obbligo di segnalazione da parte dell'amministrazione finanziaria. Al Consiglio dei ministri di domani è annunciato il decre-

to correttivo al Codice della crisi d'impresa. In vista anche requisiti meno stringenti per l'iscrizione al nuovo Albo dei curatori.

**Giovanni Negri** a pag. 25

### IL DECRETO CORRETTIVO

## Per le microimprese le segnalazioni di allerta slittano a febbraio 2021

**Giovanni Negri**

Proroga a febbraio 2021 per le segnalazioni di allerta che riguardano le microimprese. Ma anche riscrittura dei vincoli di segnalazione dell'amministrazione finanziaria. Come pure alla designazione del componente "amico" negli Ocri. E novità sull'iscrizione all'Albo dei curatori, liquidatori e commissari. Questi alcuni dei fronti toccati dal decreto legislativo correttivo del Codice della crisi d'impresa che andrà al consiglio dei ministri di domani, pressochè interamente dedicato ai temi della giustizia, visto che dovrebbe affrontare anche il disegno di legge sulla prescrizione e quello, delega, sulla riforma del processo penale.

Un po' più nel dettaglio, è stata differita al 15 febbraio 2021 l'operatività dell'obbligo di segnalazione a carico degli organi di controllo interno e sui revisori contabili, oltre che sui creditori pubblici qualificati (Inps, Fisco e agenti della riscossione). Si tratta della segnalazione che ha per destinatari l'Ocri e i medesimi organi di controllo societario; lo slittamento riguarderà le imprese che negli ultimi due esercizi non hanno superato nessuno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità. Nelle intenzioni del ministero della Giustizia la disposizione, che da molte parti si sarebbe in realtà voluta più ampia, si fa carico della preoccupazione di consentire una gestione efficiente delle procedure di allerta da parte degli organismi di composizione della crisi.

Modificate anche le condizioni che devono indurre l'amministrazione finanziaria a muoversi e avviare la procedura di segnalazione: considerato l'ammontare

dell'Iva, che, nella fascia più elevata, è pari al 22% (da cui peraltro deve essere dedotta l'Iva sugli acquisti), la soglia di rilevanza del 30% attualmente «non potrebbe essere mai raggiunta nel trimestre a cui si riferisce la comunicazione della liquidazione periodica di cui all'articolo 21-bis del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122». La diversa percentuale, del 10%, individuata rappresenta un valore mediano e tiene conto dell'esistenza di settori produttivi in cui l'Iva dovuta è inferiore al 22 per cento.

All'agenzia delle Entrate sono poi comunque affidati 60 giorni di tempo dalla comunicazione di irregolarità per effettuare la segnalazione, allineandola a quanto previsto per gli altri creditori qualificati.

Quanto al componente "amico", la modifica prevede che il referente segnali all'associazione di categoria una terna di professionisti individuati dal debitore tra quanto sono iscritti all'Albo; la scelta toccherà poi all'associazione di categoria stessa.

Ammorbidenti poi, almeno in sede di prima applicazione, i requisiti per l'iscrizione all'Albo, per la quale sarà sufficiente dimostrare di avere svolto funzioni di commissario giudiziale, attestatore o di avere assistito il debitore nella presentazione della domanda di accesso in almeno tre procedure di concordato preventivo che abbiano superato la fase dell'apertura o tre accordi di ristrutturazione dei debiti che siano stati omologati.

Il correttivo:  
requisiti  
meno  
selettivi  
per la prima  
formazione  
dell'Albo  
dei curatori



Peso: 1-3%, 25-11%



## Ammortizzatori sociali, aumenti minimi nel 2020

**Aggiornamento minimo degli importi dei cosiddetti ammortizzatori sociali per l'anno 2020. Le misure dell'indennità di cassa integrazione, Naspi (ex indennità di disoccupazione) e dell'assegno dovuto ai lavoratori socialmente utili (Lsu) sono indicati nella circolare Inps n. 20/2020.**

La nota ricorda che l'articolo 3, comma 6, del dlgs 148/2015, prevede che, con effetto dal 1° gennaio di ciascun anno, i cosiddetti «tetti» dei trattamenti di integrazione salariale, nonché la retribuzione mensile di riferimento, comprensiva dei ratei di mensilità aggiuntive, da prendere a riferimento quale soglia per l'applicazione del massimale più alto, siano aumentati nella misura del 100% dell'aumento derivante dalla variazione annuale dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, ossia più 0,5%.

**Cig.** Gli importi massimi mensili dei trattamenti d'integrazione salariale, per l'anno 2020 sono pari a 998,18 euro e 1.197,82 euro per la Cig del settore edile (20% in più per intemperie stagionali, come previsto dall'art. 2, comma 17, della legge n. 549/1995). I suddetti importi, al netto del contributo stabilito per gli apprendisti (5,84%), sono pari rispettivamente: 939,89 e 1.127,87 euro. Per le retribuzioni eccedenti il limite valevole per il 2020 di 2.159,48 euro, i predetti importi diventano 1.199,72 e 1.439,66 (per il settore edile), e al netto del contributo apprendisti, rispettivamente 1.129,66 e 1.355,58 euro.

**Naspi.** La retribuzione da prendere a riferimento per il calcolo delle indennità di disoccupazione Naspi è pari, secondo quanto previsto dall'art. 4, comma 2, del dlgs 22/2015, a 1.227,55 euro. L'importo massimo mensile di detta indennità, per la quale non opera la trattenuta contributiva, non può in ogni caso superare, 1.335,40 euro. Così dicasi per la Dis-Coll, l'indennizzo a favore dei co.co.co che perdono il lavoro.

**Lsu.** L'importo mensile dell'assegno spettante ai lavoratori che svolgono attività socialmente utili è pari, dal 1° gennaio 2020, a € 595,93. Anche a tale prestazione non si applica la riduzione riferita al contributo previdenziale del 5,84%.

*Leonardo Comegna*

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

## UN PERCORSO PIÙ LINEARE

di **Gaetano Ragucci**

La riforma fiscale richiede un esercizio di sano realismo. Che consenta di partire da due piani diversi da quelli di cui si è parlato finora: la codificazione e la definizione dei contenuti.

— a pagina 21



**Il cantiere del Sole 24 Ore.**  
Prosegue il confronto sui temi della riforma

# UN PERCORSO LINEARE PER METTERSI SULLA STRADA DELLA RIFORMA FISCALE

di **Gaetano Ragucci**

Il tema della riforma fiscale inserisce la discussione sullo stato dell'ordinamento tributario in una prospettiva di lungo periodo, ma, nello stesso tempo, richiede un esercizio di sano realismo.

Non va trascurato che la base del tributo è il consenso, che non si esprime solo con l'approvazione parlamentare del disegno di legge delega al Governo. Il consenso al tributo è determinato anche da fattori sociali, che sono il riflesso di due elementi oggi assenti: una razionalità di sistema, senza la quale amministrazione, giudici e professionisti non possono agire per l'attuazione della giusta imposta; e un'equa distribuzione del carico tributario, condizione indispensabile del leale concorso dei contribuenti al finanziamento della spesa pubblica. Se la riforma vuole segnare un recupero di razionalità ed equità, deve quindi muoversi su piani in parte diversi da quelli di cui si è parlato finora.

Il primo piano è la codificazione.

La Legge delega del 7 aprile 2003, n. 80 aveva annunciato l'adozione di un codice composto da una parte generale sugli elementi essenziali dell'imposizione secondo i principi costituzionali di legalità, capacità contributiva, ed egua-

glianza, e da una parte speciale dedicata alle singole imposte. Il programma è però rimasto inattuato.

Un'alternativa praticabile è l'adozione di un codice delle procedure tributarie, che vada oltre il consolidamento dei testi legislativi di portata generale (Statuto del contribuente, accertamento, sanzioni, riscossione, processo), per ordinare la materia secondo principi coerenti con la Costituzione e l'ordinamento europeo, rimuovendo gli argini del settorialismo e dello specialismo, che condizionano negativamente la prassi amministrativa, e le decisioni dei giudici.

Un punto di partenza potrebbe essere il disegno di legge di iniziativa del Cnel n. 319, depositato agli atti del Senato durante la XVII legislatura, da aggiornare e riorientare in considerazione del tempo trascorso. Le competenze per farlo ci sono, e, se un rimprovero si può muovere alla cultura giuridica, è di avere sottovalutato le potenzialità del progetto in chiave di legittimazione del suo concorso al progresso anche della normativa di dettaglio.

L'adozione di un codice delle procedure tributarie sarebbe un primo passo per la riduzione dello "spread di certezza del diritto" che separa l'Italia dagli altri Stati euro-

pei, e che pesa molto di più di altri e più famosi differenziali.

Il secondo piano della riforma riguarda i contenuti.

Con un Parlamento impegnato su altri fronti, che a torto percepisce l'ordinamento tributario come materia per tecnici, l'iniziativa di un Governo privo di margini di manovra a causa del peso del secondo più elevato debito pubblico europeo, è lo specchio del mutamento in atto delle strutture economiche investite dalla globalizzazione.

Quella che negli anni '90 del secolo scorso era stata annunciata come l'inversione del rapporto politico che legava lo Stato al suo territorio, e alla ricchezza che vi era contenuta, ora è sotto gli occhi di tutti sotto la forma della crisi dei criteri di riparto della potestà impositiva statale nei rapporti internazionali.



Peso: 1-2%, 21-22%



Vi concorrono fenomeni di erosione della base imponibile e di trasferimento all'estero dei profitti, che la "disruption" digitale minaccia di elevare alla massima potenza. Lasciata la soluzione di questi problemi agli Organismi internazionali e all'Unione europea, le misure di riforma possibili si restringono ai fattori economici che hanno ancora un legame con il territorio: il lavoro, il patrimonio, i consumi.

C'è dunque una logica nella ricerca del giusto mix tra rimodulazione di detrazioni e aliquote dell'Irpef e Iva, su cui il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha avviato il confronto con i partiti politici e i tecnici. Ed è una logica che ha cause lontane.

Realismo, dunque, ma anche consapevolezza dell'urgenza di interventi selettivi ed efficaci. Il recupero dell'equità dell'imposizione sui redditi personali significa prima di tutto la riconduzione del prelievo sui redditi di lavoro sotto un'unica imposta moderatamente progressiva, assistita da un sistema di detrazioni e deduzioni strettamente ne-

cessarie al suo funzionamento. Una drastica semplificazione dei criteri di determinazione dell'imponibile per i contribuenti minimi, con l'eliminazione della irrazionale duplicazione dei regimi forfettario e della c.d. flat tax. Lo scioglimento dell'alternativa tra revisione degli scaglioni e introduzione di una progressività alla tedesca, anche alla luce del confronto tra i criteri di erogazione delle prestazioni di welfare adottate nei due Paesi. La riduzione dei meccanismi di deduzione e detrazione d'imposta in funzione della discriminazione tra redditi da lavoro dipendente e autonomo, e il loro coordinamento con il prelievo locale sulla proprietà immobiliare. L'eliminazione di misure dirette al contrasto di interessi che si sono dimostrate di minore efficacia, e la razionalizzazione delle forme di incentivo alla diffusione di forme integrative di assicurazione e previdenza privata.

Sul versante dell'imposizione dei redditi da patrimonio resta poi la manutenzione del sistema catastale, per la correzione dei noti fe-

nomeni di evasione che interessano il settore della proprietà immobiliare, da cui si potranno recuperare risorse sacrificate dalla rimodulazione della progressività del prelievo sui redditi di lavoro, senza dovere ricorrere a nuove patrimoniali, e, possibilmente, senza scomodare le clausole di salvaguardia sull'Iva.

Si tratta, insomma, di imboccare un percorso concettualmente lineare, i cui ostacoli possono venire dalla scarsità delle risorse, non da obiezioni di principio. La decisione politica spetterà al Parlamento, ma la riforma avrà successo se sarà assistita da forme adeguate di cooperazione sociale.

## OPPORTUNO RIPARTIRE DALL'IDEA DI CODIFICAZIONE E ANALISI MIRATA DEI CONTENUTI

### IL CANTIERE DEL SOLE

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato una riforma del fisco nel corso di Telefisco. Il Sole 24 Ore ha avviato un dibattito sulle possibili linee di intervento. Sono già intervenuti Angelo Cremonese, Paolo Liberati, Dario Stevanato e Giuseppe Corasaniti



Peso: 1-2%, 21-22%



## INDAGINE CONFCOMMERCIO MI/LO/MB - AICE

# Export in Cina, trimestre nero in arrivo

Vantaggi di certo non ve ne saranno. Ma quali potranno essere i danni diretti della crisi del Coronavirus sull'economia regionale e sulla città metropolitana di Milano? A stimarne l'impatto è un'analisi dell'ufficio studi di Confcommercio Milano, Lodi, Monza Brianza e di AICE - Associazione Italiana Commercio Estero, esercizio che guarda anzitutto all'impatto sull'export, con le prime valutazioni degli operatori commerciali a prospettare una caduta verticale tra gennaio e marzo. In termini di export la

previsione del primo trimestre 2020 sarebbe stata positiva in un quadro di normalità sanitaria: 963,6 milioni di euro, +1,7% rispetto al primo trimestre 2019. La crisi indotta dai contagi potrebbe invece ridurre il volume delle esportazioni a 645,6 milioni, 318 in meno rispetto a quanto atteso, 185 legati alla sola città metropolitana di Milano.

Analogo stop è atteso per i prodotti importati, a causa del blocco che coinvolge numerose province cinesi: l'ipotesi per la regione è di un calo di 1,18 miliardi (-24,6%) rispetto al trend prevedibile.

«Alla luce dei dati recenti su ordini, prenotazioni viaggi con 40 compagnie aeree che hanno sospeso i voli, è evidente che il primo trimestre 2020 è compromesso. Una volta però terminata l'emergenza sanitaria - spiega il presidente dell'Associazione Italiana Commercio Estero Riccardo Garosci - confidiamo che il Paese che controlla la seconda economia mondiale, avrà un effetto rebound. Vorrà, e potrà, riportare import ed export ai livelli dei precedenti anni».

—L.Or.



Peso:6%

**INNOVAZIONE****INDUSTRIA 4.0****A Torino la fiera dedicata all'automazione Pmi in ritardo sul digitale**

Il mondo delle Pmi non parte da zero ma in fatto di digitalizzazione c'è parecchio da recuperare. Poco più di un'azienda su quattro è in forte ritardo mentre la maggioranza delle imprese considera il digitale come uno strumento per migliorare le performance sul mercato o i processi interni, senza però adottare una visione strategica di medio e lungo periodo. Lo rivela uno studio realizzato dal Politecnico di Milano che sarà presentato oggi a Torino all'apertura della Fiera A&T dedicata ad Automation e Testing, arrivata all'edizione numero 14.

«Dall'esame fatto su una platea di aziende con fatturati fino a 50 milioni e un numero di addetti compreso tra 10 e 250 emerge che le imprese digitalmente mature, capaci di intraprendere un percorso di digitalizzazione coerente e che sono state in grado di inserire la dimensione digitale nel proprio modello di business, sono ancora troppo poche, solo il 26%» sottolinea Giorgia Sali, ricercatrice del Politecnico di Milano. E per le aziende che lavorano nella manifattura e non nei servizi, poi, la sfida è ancora più difficile. Perché le tecnologie abilitanti al centro della due giorni organizzata al Lingotto di Torino – dall'Internet of Things allo sviluppo della sensoristica in linea fino all'applicazione di strumenti di calcolo predittivo – fanno ancora più fatica ad essere implementate perché serve digitalizzare i processi produttivi e gestire i database per creare un vero e proprio ponte tra linee di produ-

zione e dimensione online.

Ecco perché su Industria 4.0, sottolinea Luciano Malgaroli, ceo della Fiera A&T, non bisogna abbassare la guardia: «Serve fare chiarezza sugli strumenti digitali e sulle innovazioni disponibili, presentare alle imprese tecnologie concrete che possano interessare gli imprenditori e migliorare i processi produttivi». Saranno 430 le imprese che parteciperanno alla due giorni di Torino, organizzata con un duplice assetto: da un lato la presentazione di sistemi tecnologici abilitanti, dall'altro i casi applicativi e la possibilità per le aziende di confrontarsi direttamente con gli sviluppatori di innovazione per adattare le proposte alle esigenze produttive.

Anche nell'edizione 2020 saranno in primo piano i Competence center nati in tutta Italia per sostenere la diffusione dei processi innovativi nei settori manifatturieri. «Quello fatto sui Competence Center – aggiunge Malgaroli – è stato un lavoro importante e positivo, ma serve andare avanti e sostenere queste realtà dal punto di vista governativo, con risorse specifiche e controlli sui risultati». L'appuntamento di Torino mantiene il carattere BtoB, con un'attenzione particolare alla formazione, e sarà anche un'occasione anche per fare il punto sugli strumenti a sostegno del piano di transizione 4.0 contenuti nell'ultima Legge di Bilancio. «La continuità nel tempo di questo genere di sostegni – sottolinea Giorgia Sali – è fondamentale perché per le imprese si tratta di investimenti importanti sia in termini di tempo che di risorse aziendali, i cui effetti vanno massimizzati».

—F.Gre.

Uno studio del Politecnico di Milano rivela che solo il 26% delle Pmi adotta il digitale come strategia



Peso: 11%

**Manifattura.** Indagine su 421 aziende:  
in crescita il deficit di formazione

## Industria 4.0, le Pmi della Toscana a caccia di risorse competenti

**Silvia Pieraccini**

Gli incentivi di Industria 4.0 hanno spinto (anche) le piccole e medie aziende toscane ad acquistare computer e macchine intelligenti per inseguire efficienza e produttività. Ma questa innovazione tecnologica non si è accompagnata a un adeguamento delle competenze organizzative, dei soft skills, alle nuove esigenze della fabbrica digitale. Tanto che oggi le aziende si trovano disorientate: «È come avere una Ferrari e farla andare in seconda», sintetizza Lorenzo Zanni, docente di Economia e gestione delle imprese all'Università di Siena. «Le aziende hanno tante macchine ma poche competenze», aggiunge.

Zanni ha coordinato una delle più corpose ricerche sull'impatto di Industria 4.0 nelle Pmi manifatturiere che siano mai state fatte finora, commissionata dalla Regione Toscana agli atenei di Firenze, Pisa e Siena e svolta da ricercatori senior che hanno fatto interviste dirette (e complesse) a un campione di 421 imprenditori e manager di aziende toscane "dinamiche". Si tratta di aziende (segnalate dall'istituto di ricerca Irpet) che negli ultimi tre anni hanno avuto bilanci in crescita o in pareggio; che sono internazionalizzate; che hanno già avuto rapporti con la Regione sull'innovazione, attive in tutti i settori e in tutte le aree.

Un campione dunque selezionato, che nel risultato finale ha mostrato un livello di maturità tecnologica modesto - 2,6 in una scala da 1 a 6 - proprio a causa della carenza di competenze organizzative. «Sulla dotazione di macchine e di sistemi informatici la Toscana mostra di aver fatto passi avanti negli ultimi due anni - spiega Zanni - e dunque

di avere utilizzato gli incentivi di Industria 4.0 per modernizzare l'hardware. Anche sul fronte della cultura manageriale i valori non sono bassissimi, segno che i vertici aziendali sono consapevoli della sfida 4.0. Il vero problema è sulle competenze organizzative e di risorse umane per gestire la sfida 4.0: è lì che i valori sono inferiori a 2, e tirano giù la media». Il gap tra macchina e uomo non è una rarità neanche in altre regioni e in altri Paesi, tanto più quando i processi vanno veloci e l'età degli addetti magari è avanzata. A giustificare in parte i risultati deludenti c'è anche il sistema produttivo toscano, basato su specializzazioni come il tessile-abbigliamento, la pelletteria, le calzature, l'oreficeria, il marmo, la nautica, in cui la manualità ha ancora un ruolo fondamentale, anche se di contro la farmaceutica, la meccanica, il cartario hanno un alto tasso tecnologico. Tutto questo però non basta a spiegare l'inceppamento dell'Industria 4.0: «Le aziende che abbiamo intervistato non sono aziende in crisi - spiega Zanni - e dunque avrebbero le risorse per fare formazione e per raggiungere un livello di coerenza tra i vari elementi in grado di far scattare gli effetti degli investimenti fatti nell'Industria 4.0».

Se questo non è avvenuto, secondo i ricercatori universitari, la responsabilità è delle imprese, ma anche delle istituzioni, del sistema della ricerca, delle associazioni di categoria, cioè di tutti quei soggetti che non hanno accompagnato il processo di evoluzione tecnologica «in uno scenario di rapidi cambiamenti di mercato e di crescente digitalizzazione dei processi»: solo il 20% delle aziende intervistate, ad esempio, segnala collaborazioni con centri di ricerca. Gli sforzi di coordinamento

fatti fino a oggi sul terreno della formazione non sono sufficienti, è la conclusione.

«Il messaggio che viene fuori è che non esiste un'unica via per essere 4.0, non tutte le aziende devono necessariamente arrivare al valore di 6, il massimo nella scala di misurazione - conclude Zanni - ma Industria 4.0 deve esplicitare i propri effetti in modo da eliminare le valutazioni delle performance fatte su fogli di carta, da attivare meccanismi di job rotation evitando di avere addetti che svolgono sempre lo stesso ruolo e che per attivarsi aspettano le istruzioni dei superiori, deve cambiare le modalità di lavoro».

Il database di profili aziendali costruito con questa ricerca - che ha un focus sull'impatto del 4.0 sul tessile-abbigliamento (163 aziende intervistate), e dunque sul distretto di Prato che ne è il cuore e ottiene una valutazione di 2,46 (sempre su 6) - è considerato unico in Italia per livello di approfondimento e dovrà servire per la programmazione futura. «Dobbiamo essere consapevoli che le azioni regionali finora non sono state soddisfacenti e dobbiamo lavorare tutti insieme con imprese, sindacati, istituzioni - afferma l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Stefano Ciuoffo - per mettere a punto azioni strutturate, continuative e incisive».



Peso: 18%



**Solo il 20%  
delle azien-  
de segnala  
collabora-  
zioni con  
centri di  
ricerca. Gli  
sforzi di  
coordina-  
mento fatti  
fino a oggi  
sul terreno  
della forma-  
zione non  
sono suffi-  
cienti**



Peso: 18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## LE AUDIZIONI DEI DUE PRESIDENTI

# Fed e Bce: monitoraggio attivo contro i pericoli per la crescita

**Powell avverte di possibili conseguenze dal virus per l'economia americana**  
**Riccardo Sorrentino**

Per ora, le banche centrali preferiscono restare in disparte. Ben sapendo che, in caso di gravi turbolenze causate dall'epidemia sarebbero le prime istituzioni a essere invocate. Forse a sproposito.

La giornata di ieri ha messo ben in evidenza l'imbarazzo dei banchieri centrali sul tema. Nella sua audizione al Congresso, il presidente della Fed Jim Powell ha gli riservato un accenno. Parlando della situazione globale, Powell ha detto che «alcune delle incertezze commerciali sono diminuite, ma restano altri rischi all'outlook. In particolare stiamo monitorando con attenzione l'emergere del coronavirus, che potrebbe generare perturbazioni in Cina tali da propagarsi sull'economia globale». «Sappiamo - ha poi aggiunto in risposta alle domande dei parlamentari - che molto verosimilmente ci saranno alcuni effetti sugli Stati Uniti», ma la questione è se saranno «persistenti» e tali da «portare a una rilevante riconsiderazione delle prospettive». Sarà così? «È troppo presto per dirlo», ha concluso. La Fed continua quindi a giudicare «appropriato» l'attuale orientamento di politica monetaria.

Al di là dell'Atlantico, al Parlamento europeo di Strasburgo, la presidente della Bce Christine Lagarde non ha menzionato invece il coronavirus. L'occasione del suo discorso, la presentazione del bilancio annuale della Bce, avrebbe reso eccessivo, forse allarmistico, un nuovo riferimento: giovedì, all'audizione sulla politica monetaria alla Commissione degli Af-

fari Economici, aveva citato l'epidemia come uno degli «altri rischi» che persistono sull'economia globale.

Il primo motivo di questa reticenza è chiaro: i rischi del coronavirus sull'economia sono ancora eventuali. I mercati restano relativamente tranquilli e per una banca centrale intervenire per assicurare la stabilità finanziaria in caso di carenza di liquidità non è un problema, come mostra quanto sta ancora facendo la Fed dopo la crisi sul mercato interbancario scatenatasi a ottobre.

Ricadute sull'economia reale potrebbero però mettere le banche centrali in serio imbarazzo. È evidente che sarebbero le prime istituzioni a essere chiamate a intervenire, perché sono le più rapide a decidere - rispetto alle normali e salutari lentezze della politica e dell'amministrazione - e i loro interventi possono avere effetti relativamente veloci. Negli ultimi anni le autorità monetaria sono state, per questi motivi, spinte a sostituirsi ai governi, soprattutto in Eurolandia, emersa da una grave crisi fiscale della quale risente ancora.

Il punto è che, contro le ricadute economiche dell'epidemia, le banche centrali potrebbero rivelarsi disarmate. Il problema non è tanto nel fatto che le politiche monetarie sono già espansive quasi dappertutto: molto in Giappone, o in Eurolandia dove i tassi sono a quota zero (e quelli sui depositi delle banche sotto zero) ed è operativo un secondo programma di acquisti di titoli; un po' meno negli Stati Uniti dove però il costo del credito è stato abbassato all'1,50-1,75%, un livello non certo elevato. È, questo, sicuramente un aspetto importante: se la domanda dovesse improvvisamente calare, alcune autorità monetarie - tra cui la Bce - avrebbero poche munizioni su

cui fare affidamento.

Il vero problema è però altrove: le conseguenze di un'epidemia si manifestano non tanto sul lato della domanda, ma soprattutto su quello dell'offerta. La Cina ha un ruolo fondamentale nella «catena del valore»: alcune case automobilistiche sudcoreane, come Hyundai e Kia, hanno per esempio interrotto la produzione per mancanza di forniture. Sul piano «monetario», rilevante per le banche centrali, si è già assistito a un balzo dell'inflazione cinese a gennaio al 5,4%, il massimo dal 2011. Ha inciso il Capodanno lunare: i prezzi della carne di maiale sono saliti del 116%. Un ruolo ha però avuto anche il fatto che l'offerta, a causa dell'epidemia, è stata inferiore alla domanda, determinando un aumento del costo della vita.

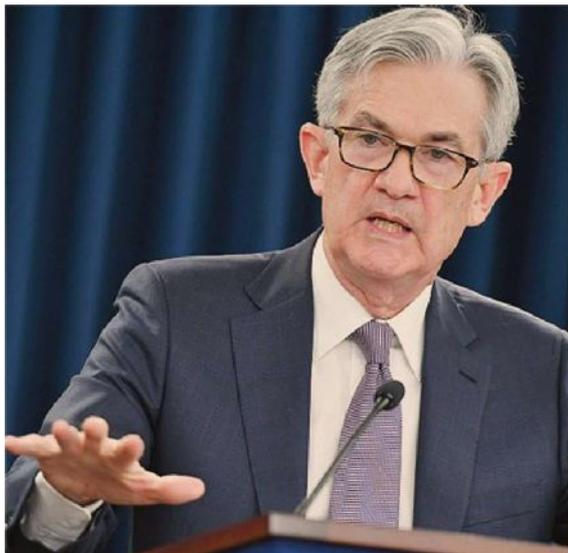
È un rialzo dell'inflazione simile a quello che le banche centrali devono affrontare quando rincara il petrolio, una situazione in cui è quasi sempre fuori luogo aumentare i tassi, perché prevalgono gli effetti recessivi sulla crescita. Si può però davvero immaginare che, di fronte a sviluppi simili, si introduca addirittura una politica monetaria ancora più espansiva? Risponderebbe, certo, alle pressioni del mondo politico ed economico, ma avrebbe un qualche risultato? Sarebbe utile? Con quali ulteriori effetti collaterali (su cui ieri Lagarde ha lanciato un allarme, chiedendo ai governi di intervenire)? I dubbi sono davvero molti.

**Lagarde: «Dai tassi troppo bassi e troppo a lungo rischi di effetti collaterali. I governi agiscono sui bilanci»**

**Per ora l'impatto più forte è stato sul fronte dell'offerta. Rischio di impennata dell'inflazione in Cina**



Peso: 23%



**Audizioni.** Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell e la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde



Peso: 23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



## Btp record per 50 miliardi, richiesta più alta di una manovra

**I**l debito pubblico italiano piace. Ieri si è registrata una accoglienza molto calda per la nuova emissione di Btp a 15 anni collocata dal Tesoro. Al punto che a fronte di un'offerta per 9 miliardi di euro la domanda degli investitori italiani ed esteri è stata oltre cinque volte superiore e ha raggiunto i 50 miliardi di euro. L'emissione ha così superato il record precedente di richieste per 48 miliardi stabilito a gennaio da un collocamento di Btp trentennali. Il rendimento è sceso all'1,489%, il più basso in assoluto per questa scadenza. La cedola

del nuovo titolo è stata fissata all'1,45% ma il prezzo inferiore alla pari (99,513) fa salire un po' il rendimento. Il Btp è stato collocato attraverso un sindacato composto da cinque banche «lead manager» Goldman Sachs, Morgan Stanley, Nomura, Société Générale e Unicredit e sarà negoziato sul Mercato telematico dei titoli di Stato diventando così disponibile anche per gli investitori privati. Le emissioni italiane e greche (di ammontare di gran lunga inferiore) sono molto ambite in questi primi mesi del 2020 perché offrono rendimenti di quasi 80

centesimi superiori rispetto ai bond di Spagna e Portogallo (sulla scadenza dei dieci anni). Il calo del rischio politico in Italia — dopo le elezioni regionali — ha alimentato l'interesse degli investitori per la «carta italiana».  
di **Marco Sabella**



Peso: 9%



P&amp;G-MANPOWER

## Un'Academy per formare al lavoro i tecnici

Nello stabilimento produttivo di Santa Palomba, vicino Pomezia, nasce una Technical Academy per formare i nuovi talenti che escono dalle scuole tecniche e accrescere le competenze specialistiche per industry 4.0. Il progetto nasce dalla partnership tra ManpowerGroup e Procter & Gamble, la multinazionale del largo consumo con prodotti come Dash, Lenor, Pantene, Gillette, Oral B. Attraverso corsi di formazione gratuiti di sei settimane, il progetto risponderà alla necessità crescente del mercato del lavoro di profili specializzati, secondo quanto emerso anche dal Talent Shortage, la ricerca condotta ogni anno da ManpowerGroup, che evidenzia come in Italia il 47% dei datori di lavoro ha difficoltà nel trovare candidati con le giuste competenze tecniche. Il corso è rivolto a 20 giovani diplomati di istituti tecnici provenienti dall'area intorno al sito di Pomezia. Come spiega Francesca Sagradora,

«la Technical School di P&G intende inoltre rispondere alla crescente domanda del mercato del lavoro di profili specializzati nelle aree tecniche, nonchè favorire l'economia nelle aree circostanti l'impianto di Pomezia». Anna Gionfriddo, Branch Network Operation Director di ManpowerGroup Italia, aggiunge che «occorre uno sforzo comune da parte delle aziende, del mondo della formazione, delle agenzie del lavoro per favorire opportunità di qualificazione professionale».

### 47%

**TALENT SHORTAGE**

Secondo Manpowergroup in Italia il 47% dei datori di lavoro ha difficoltà a trovare candidati con le giuste competenze tecniche



Peso: 6%

*Inchiesta sulle perdite per l'agroalimentare made in Italy: In Cina è emergenza alimentare*

# Il Coronavirus dimezza l'export

## Vini nell'occhio del ciclone. Saltano gli eventi promozionali

DI MARIANGELA LATELLA

**L'**emergenza Coronavirus rischia di dimezzare l'export agroalimentare italiano in Cina e di rallentare la corsa del food made in Italy nel mercato asiatico che nel periodo 2010-2018 è stata del +129%.

Difficile fare proiezioni poiché l'emergenza globale è scoppiata a fine gennaio. Mancano i dati, anche perché i transit time delle merci verso il Far east oscillano tra i 45 e i 60 giorni; dunque non ci sono feedback di comparto. Ma, qualora il tempo di rientro dell'epidemia fosse di sei mesi, come è stato, nel 2002, per la Sars, questo comporterebbe, in sostanza, un rallentamento dei commerci del 50%.

In questo caso si realizzerebbero perdite per l'export agroalimentare italiano in Cina di circa 200 milioni di euro, se si considera che il relativo fatturato annuo è di circa 450 milioni di euro a fronte di importazioni dalla Cina di oltre 600 milioni di euro.

**Il principale prodotto esportato è il vino**, che vale un giro d'affari da 155 milioni di euro l'anno (11 volte inferiore a quello della Francia) e rappresenta il 30% circa del totale dell'export made in Italy.

«Fino ad ora non abbiamo registrato rallentamenti», spiega **Sandro Boscaini**, presidente di **Federvini** e del gruppo **Masi Agricola**, «anche perché lavoriamo con un distributore cinese molto solido, **Asc Fine Wines**, che mantiene livelli di stock di circa quattro mesi. L'ultimo ordine è partito a fine gennaio, prima dello scoppio dell'emergenza.

Molto dannosa, invece, può essere la psicosi globale,

che ha portato all'annullamento di eventi chiave quali **Great Wines of Italy** a Hong Kong e il **Master of taste** a Singapore». Uno stop alla promozione del vino italiano in Cina che rischia di vanificare le azioni realizzate nel 2018-2019 sotto l'egida del ministero dello sviluppo economico e in collaborazione con l'Ice, da cui ci si aspettava, ora, di raccogliere i frutti.

**Nel settore dell'ortofrutta fresca**, è saltata da poco anche la missione di incoming del **Distretto agrumi di Sicilia**, che avrebbe dovuto portare un gruppo di buyer e giornalisti cinesi a visitare gli impianti di arance rosse. «Dopo il vino», spiega **Marco Barbetta**, responsabile ufficio studi di **Cia**, «l'8% dell'export agrifood italiano

in Cina è rappresentato dai formaggi, che però non sono molto consumati in Cina; il 6% dall'olio; il 5% dall'ortofrutta trasformata. Quasi nullo l'impatto sull'export ortofrutticolo, dato che possiamo esportare solo kiwi e agrumi e che, allo scoppio dell'epidemia, la campagna kiwi era alle sue battute finali. Si teme, però, un effetto di ritorno sul sistema Italia per via del calo delle affluenze turistiche che si river-



Peso: 45%



bereranno sulle attività di ristorazione in generale e degli agriturismi in particolare».

**In Cina, intanto, è emergenza alimentare.**

La politica di Pechino dello «stay home» ha bloccato la catena di fornitura con scaffali vuoti, negozi chiusi e una carenza di cibo del 50%. «I contadini», spiega **KJ Ho** della multinazionale cinese **Pan Gu**

**Farmer**, «sono costretti a estirpare le coltivazioni e ad ammazzare gli allevamenti perché non riescono a vendere e non possono permettersi di mantenerli».

**Il blocco delle attività, poi, si riverbera** anche sul trasporto per via della chiusura degli

uffici doganali. Una situazione che, per il **porto di Genova**, unico in Italia ad avere navi dirette da e per la Cina, potrebbe comportare rallentamenti delle rotte tra il 18 e il 25% nei primi sei mesi dell'anno.

Secondo **Confagricoltura**, a causa dell'epidemia, ci saranno ritardi nell'applicazione del nuovo accordo commerciale tra Usa e Cina che prevede un aumento dell'export americano verso Pechino, di 16 miliardi di dollari l'anno per arrivare a un giro d'affari di 80 miliardi nel 2021 con la necessità per gli Usa di cercare altri mercati di sbocco, dove riversare i propri prodotti in attesa del rilancio degli acquisti cinesi.

**Il rallentamento del com-**

**mercio con Pechino**, però, incide anche sulle importazioni dalla Cina con la possibilità di offrire nuove opportunità, per esempio, ai nostri produttori di aglio che attualmente viene importato massicciamente dal colosso asiatico. «Cresce anche il rischio di import illegale dalla Cina», segnala **Lorenzo Bazzana**, responsabile economico di **Coldiretti**, «basti pensare alle 10 tonnellate di carne suina sequestrate recentemente e importate illegalmente nel sottofondo di un camion».

—© Riproduzione riservata—



Peso: 45%